

# SUVIANA E PAVANA 1934

*Mezzo secolo di energia pulita  
sull'Appennino bolognese  
e pistoiese*

*La costruzione degli  
impianti idroelettrici  
dell'alto Reno e Limentre*

EDITORIALE

**nuèter**

GRUPPO DI STUDI  
ALTA VALLE DEL RENO

COMUNE DI CASTEL DI CASIO

PORRETTA TERME, 1987

## Presentazione

La realizzazione di una qualsiasi grande opera pubblica, impianto od infrastruttura, è destinata sempre a lasciare un'impronta sul territorio interessato che è ad un tempo di carattere fisico, geografico, ma anche sociale ed economico.

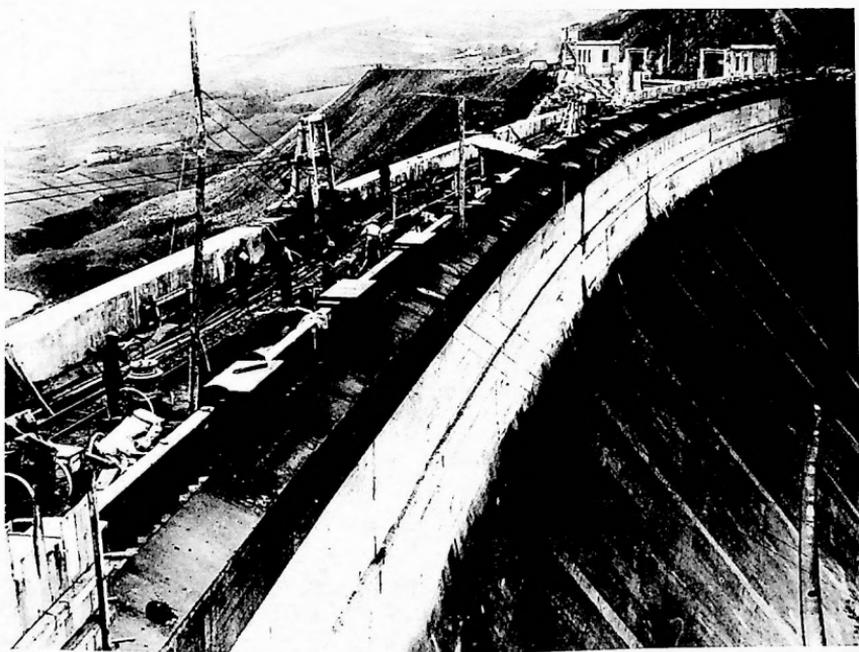
L'opera insomma impone brusche accelerazioni ad un processo di formazione del paesaggio e di azione umana dai ritmi storici o geologici, inducendo trasformazioni, non sempre positive, complesse e vaste assai oltre il suo limitato ambito spaziale e temporale.

Ciò è tanto più vero se l'opera pubblica considerata va a ricadere in aree marginali, e se l'epoca della realizzazione cade in tempi di crisi economica ed aree di forte depressione sociale.

Tutti questi fattori vanno, o andrebbero, considerati nell'affrontare lo studio di quel grande sforzo, economico, tecnico, umano che fruttò, negli anni 1922/1935, la costruzione della diga e l'invaso del bacino idroelettrico di Suviana.

La diga di Suviana resta, sul piano della storia della tecnica, un esempio fondamentale, citato dai principali manuali, di diga a gravità, e il sistema di invasi di cui fa parte, (Pavana, Suviana, Molino del Pallone, oggi Brasimone anche), insieme a quelli fin da allora progettati di Castrola e Treppio, costituisce ancora esemplare materia di studio di regimazione idraulica e utilizzo dell'acqua in un bacino montano vasto.

Senza dimenticare queste considerazioni, che consegnano già alla storia questo nostro manufatto, ci è interessato di più però l'aspetto umano della vicenda che può riassumersi in due battute: un paesino sperduto dell'Appennino d'un tratto invaso da tormente di gente; dai ritmi lenti dei muli e dell'agricoltura, una popolazione sbalzata d'un



tratto in mezzo alle più avanzate tecnologie mondiali, in dimensioni per l'epoca grandiose...

La prima parte della ricerca si è sviluppata attorno al bacino più grande ed importante del sistema di invasi, per la disponibilità di documenti tecnici e immagini fotografiche dall'archivio di uno dei progettisti. L'opera tuttavia, nacque a carattere nazionale a dimensione interregionale, come le acque dei fiumi che ancor oggi ne alimentano le centrali e che non conoscono i confini amministrativi fra Emilia e Toscana.

Nel riferire e sunteggiare i primi dati tratti dall'indagine e raccolta di testimonianze orali ci ispiriamo ad un metodo più speditivo e sintetico della semplice trascrizione, mostrato anche da G.P. BORGHI in «Per grazia ricevuta» e «La ferrovia transappennina», edite dal nostro Gruppo di Studi. Raggruppiamo cioè per temi le singole testimonianze o brani salienti di esse, con una certa libertà descrittiva che ci è parsa più opportuna.

Ringraziamo, per il calore e la spontanea collaborazione con cui ci hanno accolti, gli amici di Suviana che ci hanno aiutato; le interviste sono state effettuate in date diverse a Tramonte e Pida di Suviana e ai Pianacci di Bargi, da Lamberto Predieri e Maurizio Pozzi, e già pubblicate su Nuèter, n. 16 - dicembre 1982, alle pagine 21-31.

La mostra fotografica che in questo volume è illustrata è stata resa possibile dalla disponibilità dell'archivio fotografico di Ugo Pelagatti, socio del Gruppo di studi e figlio del Progettista della diga, e di altri collezionisti locali. Le foto, salvo le istantanee di gruppi o persone o diversa indicazione sono tutte opera del valente fotografo porrettano Graziano Castagnoli.

Dobbiamo alla sensibile iniziativa ed all'impegno del Comune di Castel di Casio, che ringraziamo, se la nostra proposta di esposizione e pubblicazione ha trovato immediato riscontro operativo e respiro più ampio attraverso il coinvolgimento di altri enti pubblici e locali.

Su molte delle foto in mezzo alla confusione del cantiere, si nota l'elegante presenza dell'antico ponte dei Cinghi che i progettisti vollero conservare e tutelare e che ancor oggi, per loro merito, resta in piedi sotto la diga. Speriamo che altrettanto accada del ponte di Castròla, nel caso che, come pare, anche quella diga venga realizzata.

*Maurizio Pozzi - Presidente  
del Gruppo di studi alta valle  
del Reno*